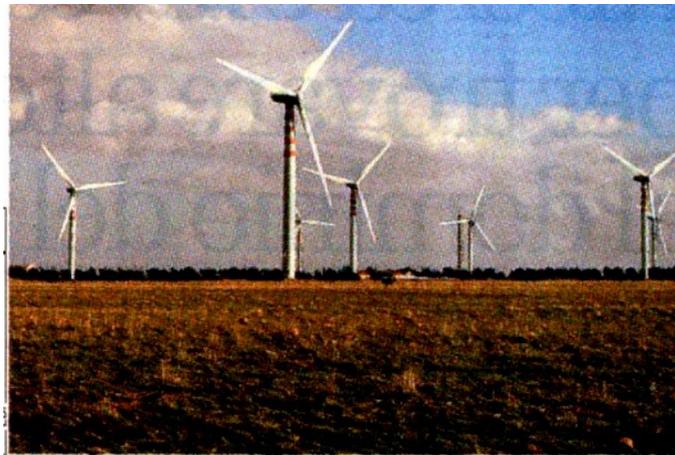
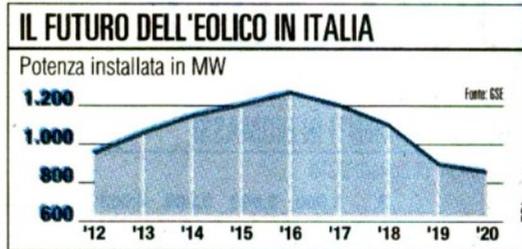


RAPPORTO
ENERGIAE il vento dell'eolico non soffia più
stop agli impianti, cala l'occupazione

Il comparto italiano dell'energia eolico viaggia in negativo



IL SETTORE CORRE IN TUTTO IL MONDO, MA IN ITALIA È IN DECISA FRENATA. COLPA DEL BLOCCO QUASI TOTALE DI NUOVE INSTALLAZIONI CHE HANNO PORTATO A UNA DECISA CONTRAZIONE DELLA FORZA LAVORO. NEI PROSSIMI 5 ANNI SONO A RISCHIO INVESTIMENTI PER DIECI MILIARDI

Roma

L'eolico galoppa nel mondo, frena in Italia. Secondo l'associazione europea degli industriali del vento (Ewea), nell'arco di un decennio i 200 mila occupati attuali potrebbero diventare 450 mila e l'offerta di energia eolica potrebbe arrivare a soddisfare il 10 per cento della domanda di elettricità. Ma un rapporto curato dall'Anev (Associazione nazionale energia dal vento) e dalla Uil lancia l'allarme. A causa del blocco della costruzione di quasi tutti gli impianti il numero degli occupati nel settore è sceso del 3 per cento rispetto alle previsioni attestandosi a quota 29 mila addetti (di cui 8.500 diretti). Nel 2010 la crescita è stata del 40 per cento inferiore alle attese e nei primi 6 mesi del 2011 il calo,

sempre rispetto alle attese, è stato dell'85 per cento. Nei prossimi 5 anni sono a rischio investimenti per 10 miliardi di euro.

«Siamo al paradosso. Si è detto che bisognava tagliare gli incentivi all'eolico per trovare più fondi da mettere a disposizione dei Comuni mentre è vero il contrario: gli oltre 150 Comuni che ospitano parchi eolici ricevono royalties che aiutano i loro bilanci, mentre gli ostacoli posti dal governo rischiano di inceppare il meccanismo virtuoso», osserva Simone Togni, presidente dell'Anev. «Già negli ultimi anni il settore ha visto un taglio dei ritorni economici pari al 35 per cento e altri tagli sono già stati decisi. Non si può reggere all'infinito di fronte a questa progressione di colpi».

Dalla ricerca, tuttavia, emerge un potenziale molto interessante per l'energia dal vento. Al momento il settore fornisce il 2,8 per cento del fabbisogno elettrico. Al 2020 si potrebbe arrivare a superare il 7 per cento con 16 mila megawatt di potenza installata. In questo quadro gli occupati salirebbero a quota 67 mila (di cui 19.400 addetti diretti).



Ma si tratta di uno scenario messo in discussione dai rischi legati all'incertezza normativa. Sotto accusa, in particolare, è la decisione di estendere la cosiddetta Robin Tax al settore delle rinnovabili, un settore che interessa oltre 10 mila aziende e 400 mila addetti diretti e indiretti. L'Anev chiede che la nuova tassavengari ripartita in modo da diminuirne il peso sulle filiere energetiche strategiche.

Se la pressione fiscale dovesse continuare a crescere, la crisi colpirebbe in particolare le regioni del Centro Sud, l'area in cui il potenziale eolico è maggiore. In Puglia verrebbe messa in discussione una crescita occupazionale che nel 2020 porterebbe gli attuali occupati nel settore eolico (6.500) a 11.700, mentre in Campania e in Sicilia è a rischio la possibilità di un raddoppio dei posti di lavoro (da 4.500 a 8.700 in Campania, da 3.800 a 7.300 in Sicilia).

Potrebbe essere lo sviluppo dell'eolico off shore a fare la differenza superando queste difficoltà? In Europa l'eolico off shore è cresciuto del 4,5 per cento nel primo semestre del 2011 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le nuove turbine collocate in mare sono state 101, con una capacità complessiva di 350 megawatt e hanno fornito elettricità soprattutto a Gran Bretagna, Germania e Norvegia. Complessivamente nel vecchio continente

sono in costruzione 11 parchi eolici off shore per un valore di 8,5 miliardi di euro con una potenza complessiva di 2.800 megawatt.

Ma sul ruolo italiano nello sviluppo di questa filiera le stime non coincidono. Secondo l'Anev, al 2020 gli impianti in mare potranno dare un contributo di 200 megawatt di potenza. Secondo i calcoli dell'Enea, invece, si potrebbe arrivare a 680 megawatt, in uno scenario particolarmente favorevole, anche a 1.500.

«E' difficile immaginare che la crescita dell'off shore da sola possa ribaltare la situazione che si è creata in Italia», afferma Edoardo Zanchini, responsabile energia della Legambiente. «Il nuovo scenario normativo contiene incertezze tali da rendere molto difficile la costruzione di nuovi impianti eolici: la diminuzione degli incentivi, le linee guida molto restrittive e l'ostilità di alcune Regioni costituiscono un forte elemento di freno. Penso però che la produzione di elettricità dal vento crescerà grazie a un forte sviluppo dell'eolico fino a 5 megawatt e al potenziamento degli impianti esistenti. Molte delle centrali eoliche in funzione si avvicinano ai 10 anni e dispongono di una tecnologia ormai superata: l'upgrading potrà produrre risultati molto interessanti».

(a.cianc.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

